

# Ancien régime

“Ancien régime” significa “passato regime” ed è una espressione che fu usata solo successivamente al periodo che stiamo studiando.

L’aspetto essenziale di questa società è così definito da Goubert:

**questa società è prima di tutto una SOCIETÀ RURALE, che si organizza in funzione della terra.**

(p.45)

## Demografia

**Tra il 1550 e il 1750, la Francia conservò una popolazione di circa 20 milioni di abitanti.** Un cifra considerevole se si pensa, ad esempio, che intorno al 1700 l’Inghilterra contava tra i 5 e 6 milioni di abitanti e la Spagna una cifra tra i 6 e gli 8 milioni.

Goubert chiarisce nella seguente maniera l’importanza di questa abbondanza di popolazione:

**L’abbondanza dei «popoli»** assicurava al re di Francia risorse materiali assai cospicue, che costituivano l’invidia dei monarchi stranieri. Circa **venti milioni di sudditi, dodici milioni almeno di lavoratori produttivi ed un numero quasi uguale di contribuenti**: ecco una potenza a cui non si darà mai troppa importanza. [...] Si ritiene anche, sulla scorta di precise analisi [...], che il regno, a parità di superficie totale, conservasse più o meno inalterata la sua ventina di milioni di anime fra il 1550 e il 1750 (date arrotondate).

(p. 50)

### *Le crisi demografiche*

A caratterizzare il regime demografico di questo periodo concorrono anche quelle **grandi mortalità cicliche** che Goubert definisce “CATASTROFI DEMOGRAFICHE”.

Uno dei fenomeni che, prima del 1750, costituivano oggetto di meraviglia, era il periodico ritorno—ricorrente molte volte nello spazio di una vita—di quel che abitualmente si definiva «morìa». Per molti mesi di seguito, qualche volta per un anno intero, sporadicamente per un periodo ancora più lungo, il numero dei convogli mortuari saliva al doppio,

al triplo o più dell'usuale.

(p. 52)

Queste crisi demografiche sono comunque **localizzate**, e possono interessare qualche parrocchia, qualche gruppo di villaggi, una o più province, ma non investono l'intera nazione.

Una frazione della popolazione compresa fra l'uno e i due decimi (eccezionalmente anche maggiore) andava alla tomba. Il fenomeno non si capiva molto bene, e se ne adducevano volentieri a ragioni la collera divina, la punizione di peccati accumulati, la vendetta dei demoni, l'effetto orrendo di un qualche orribile «segno», o di un qualche sortilegio.

Da una osservazione più attenta si ricava che la moltiplicazione dei decessi era abitualmente connessa con la quasi **cessazione dei matrimoni** e con una forte **diminuzione dei concepimenti**, quasi che la fecondità delle coppie calasse improvvisamente. Inoltre le regioni colpite erano contrassegnate da eccezionali **movimenti migratori** poiché i poveri, la gente còlta dal panico, i disoccupati e molti fanciulli si disperdevano per le strade alla ricerca di soccorso (cioè, nella maggior parte dei casi, di pane).

Nel termine di qualche mese o di un anno si verificava tutta una serie di fenomeni contrari, di natura apparentemente compensatoria. Data l'eliminazione dei deboli, i convogli mortuari cessavano; si moltiplicavano rapidamente i matrimoni(\*), poi le nascite, all'interno sia delle coppie di recente formazione, sia delle coppie sopravvissute.

(p. 52-53)

(\*) Questo perché la mortalità della popolazione anziana rende accessibili un certo numero di unità produttive -ossia di posti di lavoro-, presupposto alla formazione di nuove famiglie.

Sono tre le cause tradizionalmente addotte: guerra, epidemia e carestia.

Le **guerre** sono causa di crisi demografiche solo eccezionalmente ma, nella norma, provocano piuttosto esodi momentanei (per la Francia dei secoli presi in esame le guerre contro le altre nazioni sono generalmente condotte fuori dei confini nazionali).

Parlare di **epidemie** significa parlare di **peste** (dato che questa malattia è responsabile delle epidemie più

spaventose: nelle regioni in cui faceva la sua comparsa la peste determinava uno spaventoso incremento dei decessi - le zone colpite arrivavano a perdere un quarto, un terzo, talvolta anche la metà della popolazione). Possiamo però notare che la peste, a partire dal 1650, regredisce e sparisce quasi dappertutto.

La vera crisi demografica è quindi quella connessa all'ultima causa: la **carestia**.

La vera crisi demografica specie quella studiata nella Francia del nord, dell'est e del centro (la parte cioè più densamente popolata e a produzione cerealicola), risulta da **una serie di accidenti metereologici (generalmente estati piovose) in un dato contesto economico-sociale**. Alcuni raccolti di seguito sono stati mediocri, o si sono mal conservati; le provviste si sono esaurite; il prezzo delle granaglie, e quindi del pane—alimenti fondamentali—sono saliti incessantemente, di solito raddoppiando, spesso triplicando e quadruplicando. La carestia, dovuta assai più ai **prezzi elevati** che non all'indisponibilità fisica di generi alimentari, sembra scatenare la moria e i fenomeni ad essa congiunti, che paiono così derivare dall'ascesa dei prezzi e che effettivamente ne derivano in gran parte. Il reddito dei ceti popolari non è aumentato nella stessa misura dei prezzi

(p. 54)

Tali crisi sono quindi determinate dalla somma di due fattori: da un lato **un fattore ambientale** (maltempo e cattivi raccolti), dall'altro **un fattore economico e sociale** (aumento dei prezzi degli alimenti di base).

**Ma era soprattutto questo aumento dei prezzi a determinare la carestia.**

La rapidità e l'intensità dell'aumento dei prezzi sono caratteristici di situazioni in cui si tende a produrre sul luogo tutto ciò di cui si ha bisogno, in cui mancano - o sono scarsamente sviluppati - gli scambi commerciali di lunga portata, in cui è pronta e spietata l'azione speculativa di ricchi approfittatori senza scrupoli che sfruttano abilmente il panico che si alimenta nella popolazione.

È anche importante il fatto che l'alimento di base fosse costituito quasi esclusivamente dai cereali e che i campi fossero occupati quasi esclusivamente da cereali: si tratta della CEREALIZZAZIONE delle coltivazioni. Questo fatto è da tenere in considerazione perché affidarsi ad un'unica coltivazione espone maggiormente al rischio ambientale; differenziando le coltivazioni, invece, tale rischio diminuisce, poiché non tutte le coltivazioni risentono nella stessa maniera degli effetti del maltempo.

## **Economia**

---

Con il termine economia ci riferiamo all'insieme delle attività produttive e dei meccanismi che regolano lo scambio e il consumo dei beni.

**L'economia di ancien régime è principalmente un'economia agricola:**

- la quasi totalità della **popolazione francese** (circa l'**85%** ossia circa 17 milioni su 20) è una **POPOLAZIONE RURALE**: non solo nel senso che abita in campagna ma anche nel senso che **svolge attività connesse all'agricoltura**;

- anche la produzione tessile, che, come vedremo, è il principale settore industriale, proviene quasi esclusivamente da un'INDUSTRIA RURALE;
- il panorama materiale della vita quotidiana è costituito da PRODOTTI RURALI: le case sono costruite con legno, terra e paglia; gli attrezzi per l'agricoltura sono di legno; il legno è il principale combustibile utilizzato; i metalli sono riservati solo a settori ricchi e ristretti, fra cui, non ultimo, quello militare;
- i patrimoni consistono per lo più in
  - ◆ PRODOTTI RURALI ACCUMULATI (che sono quelli che vengono venduti a caro prezzo durante le crisi agricole),
  - ◆ CAPITALI RURALI,
  - ◆ RENDITE RURALI.
- Lo stesso bilancio statale dipende per la maggior parte dalla produzione agricola.

**La preoccupazione principale della popolazione era reperire i mezzi di sussistenza di base:** ossia il cibo necessario alla sopravvivenza. Tale cibo era rappresentato da prodotti agricoli, soprattutto granaglie, che rappresentavano la base dell'alimentazione. Solo secondariamente subentravano altre esigenze, cui rispondevano altre forme di produzione.

La produzione agricola francese, se pure non riusciva sempre a garantire la sopravvivenza di quella parte della popolazione che prendeva parte al lavoro dei campi, permetteva però l'agiata sopravvivenza di gruppi — i nobili, il clero d'alto rango, i ricchi di città... — che al processo produttivo non prendevano parte e il cui tenore di vita era ben diverso da quello di quei lavoratori che riuscivano a malapena ad arrivare a fine giornata. È questa un'altra caratteristica importante di questo sistema economico: **questa solida economia agricola produceva più di quanto le fosse necessario, ma la maggior parte di quanto prodotto giungeva nelle mani di una esigua e ricca minoranza.**

**Il regno rimane forte perché resta una società su basi rurali, popolata e potente. Una sparuta élite di nobili, di preti, di ricchi borghesi—e lo Stato in prima persona—si alimentano della sostanza contadina, pompandone una parte tramite un astuto sistema di prelievi di ogni tipo.**

(p. 89)

Alla caratteristica fondamentale già delineata:

— la società di ancien régime era una società essenzialmente agricola

dobbiamo quindi aggiungere una seconda:

**— la società di ancien régime era dominata da una casta di possidenti che viveva di rendita, sfruttando il lavoro agricolo.**

## **Trasporti**

---

La caratteristica più appariscente, nel settore dei trasporti, è la **lentezza**: il ritmo è quello del pedone e del piccolo trotto. La velocità media degli spostamenti era di circa quattro o cinque chilometri all'ora (è la velocità di una persona che cammina). I più rapidi, con cavalli di posta, arrivavano ai venti chilometri orari. Le merci erano ancora più lente e si scendeva alla velocità di due chilometri all'ora. Un esempio: il vino di Orléans impiega quattro giorni per arrivare a Parigi (e Orléans si trova a poco più di 100 km a sud di Parigi).

Le strade più frequenti e usate erano i **sentieri** e le **stradette locali** (non pavimentate), la cui funzionalità rispondeva ai bisogni di una popolazione che viveva dei propri prodotti e che aveva quanto gli era necessario nel raggio - al massimo - di una decina di chilometri.

Mezzi di comunicazione privilegiati sono le **vie fluviali**: i battelli permettevano di spostare notevoli quantità di merci con un dispendio di forze assai limitato rispetto alle strade ordinarie. Non è un certo un caso che le città maggiormente favorite, sotto il profilo dei trasporti, e quindi del commercio, fossero **porti marittimi e fluviali**.

L'immagine complessiva che ne possiamo trarre è ben sintetizzata da Goubert:

La mediocrità, la discontinuità, l'alto costo, l'insicurezza, l'eterogeneità di livello dei trasporti concorrono nel fornire ai secoli dell'ancien régime (salvo verso la fine) l'aspetto di una vita locale, dispersa e slegata; provocano la chiusura, completa o parziale, di quel grande mosaico contadino, provinciale, irregolare e mal unificato che costituiva la Francia di allora; contribuiscono infine, ed in modo decisivo, a spiegare la difficoltà a regnarvi, a vedervi riconosciute ed ascoltate le decisioni del governo centrale.

(p. 80)

## ***Mentalità e cultura***

---

Attraverso l'analisi delle firme sui registri parrocchiali, una ricerca risalente alla seconda metà del XIX secolo permette di ricavare che intorno al 1685 **il 78,7% della popolazione era ANALFABETA**, ossia non sapeva né scrivere né leggere.

Fuori delle città l'istruzione è connessa all'esistenza o all'assenza delle SCUOLE DI VILLAGGIO. Si trattava di scuole che venivano finanziate dagli abitanti del villaggio (e in parte dal clero, che le gestiva).

Nell'insieme, a parità di livello sociale, **la città è più istruita della campagna**: alla base di questa differenza sta il fatto che il piccolo commercio e l'artigianato, tipici delle città, richiedevano l'acquisizione di qualche rudimento culturale.

Quali sono le ragioni di questo massiccio analfabetismo?

Diciamo innanzi tutto che **un analfabeta**, tranne il caso in cui si circonda di consiglieri fidati [...], **è una vera vittima designata per gli astuti alfabeti che partecipano al suo sfruttamento** [...] Per sospettoso che sia, dovrà firmare (con una croce, con una iniziale tremolante, col disegno di un forcone o con quello di un martello) tutti i documenti che gli si vorranno far firmare. Di fronte all'uomo di legge, al finanziere e al giudice, parte disarmato, vinto. La disonestà non è certamente un fenomeno generale, ma tuttavia è sempre troppo frequente. I popolani illetterati sono le vittime designate delle corti di giustizia, che propugnano del resto il principio di «proporzionare la pena all'estrazione sociale»: il che vuol dire che gli umili e i miseri sono sempre puniti con maggiore severità.

(p. 297)

Inoltre si preferiva che il popolo restasse analfabeta poiché tale condizione rappresentava una debolezza vantaggiosa per le classi più ricche e istruite:

Eccezion fatta per qualche anima buona, per qualche pio personaggio che desidererebbe si forgiassero i futuri preti, **l'opinione generale degli ambienti intellettuali (o semplicemente alfabetizzati) è decisamente ostile nei confronti dell'istruzione del popolo**

(p. 297)

Un importante fattore culturale è costituito dalla **religione** (con l'immane appuntamento della messa domenicale: chi vi si sottrae rischia rimostranze o più seri provvedimenti). Si tratta certo di un cristianesimo semplice e formale, fortemente contaminato da credenze superstiziose cui anche la Chiesa deve talvolta adattarsi (per esempio sottostando alle richieste dei contadini di scomunicare le vespe o i vermi, che danneggiavano i raccolti).

Quella che segue è la descrizione di tale clima di superstizione offertaci da Goubert.

Ovunque si denuncia e si attesta la presenza del **maligno**, e i monaci che predicano contro di lui non dubitano che egli regni su una parte dell'universo. Si può star sicuri che certi uomini ne portano il segno: bisogna individuarli, denunciarli, esorcizzare la loro influenza. Tutte le **streghe** e gli stregoni, bruciati con compiacimento fino alla prima metà del XVII secolo, sono legati a Lucifero. Il sabba esiste. Chi non ha mai incontrato—e segretamente frequentato—la strega del villaggio, capace di predire il futuro e di operare fascinazioni, e nello stesso tempo di manipolare medicine atte a guarire il mal di reni, la calvizie e la sterilità? [...] Tutto è significato e presagio: la configurazione degli astri, il colore del cielo, la forma delle nubi in cui danzano mostri e marciano eserciti, i mutevoli aspetti della luna; la vita delle piante, delle bestie e degli uomini viene anticipata lassù (sulla base dell'autorità divina, come prudentemente si soggiunge).

(p. 299)

Nel mondo dell'analfabetismo nessuno ha vera coscienza delle contraddizioni: chi crede a Gesù e a Maria crede al diavolo e alle stregonerie, alle guaritrici e agli indovini, a Nostradamus e alle piogge di sangue: il mondo è

spaventevole, misterioso, insofferente delle umane volontà: regna la paura. La paura delle calamità naturali, [...] delle pesti e delle carestie, proveniente dalle più remote antichità, si impadronisce di questi uomini [...], induriti dalle prove subite, irregolarmente alimentati, con alterne vicende di privazioni e di brevi periodi di abbondanza, di tensione e di rilassamento; è un continuo gioco di nervi, il cui equilibrio talvolta si rompe: dalla paura alla violenza non c'è che un passo.

(p. 300)

E infatti la **paura** si trasforma spesso in **violenza**: tanto nella forma più contenuta delle risse, dei duelli, delle lotte di una famiglia contro l'altra quanto nella forma più estesa delle rivolte che arrivavano ad interessare intere regioni quando, per esempio, si diffondeva la notizia di aumenti fiscali o nuove forme di tassazione. Rivolte che si concludevano con la repressione e le impiccagioni, dal momento che lo Stato non era disposto a tollerare nessuna forma di protesta popolare.

Esisteva anche una produzione letteraria che si rivolgeva alla grande massa degli "illetterati":

Tutti gli storici della letteratura che si rivolgeva alle minoranze—della «grande» letteratura cioè, di quella che possedeva il più scarso numero di lettori—trascurarono **la letteratura stampata ad uso e consumo del popolo** da alcuni accorti commercianti (quelli di Troyes sono i più noti); letteratura che ci fornisce un'immagine più o meno fedele del pubblico cui essa si rivolgeva.

Gli ambulanti distribuivano per pochi soldi, nelle campagne, decine di migliaia di **libretti sottili e mal stampati**, letti probabilmente a veglia da chi sapeva farlo, e diffusi per esteso dalla fedele memoria degli illetterati.

I temi di questi libri, che restano gli stessi con stupefacente monotonia dal XVI al XX secolo, sono quelli propri dell'eterna e scoraggiante letteratura d'evasione.

(pp. 301-302)

Vi ritroviamo infatti le **gesta d'eroi** (paladini cristiani alle prese coi saraceni, crociati impegnati a "liberare" Gerusalemme, santi e sante operanti i più fantasiosi miracoli), **scienze occulte** (astrologia, cabala e varie forme di previsione del futuro) e un po' di **nozionismo sciatto** (la storia è ridotta ad **aneddoti più o meno leggendari**, la scienza all'**elenco di curiosità**, abbondano le descrizioni di efferati delitti e di grandi catastrofi; si pensi che **intorno al 1650 solo una persona su 20 aveva sentito parlare dell'America**).

È ben chiaro che il valore di questa cultura risiede unicamente nella possibilità di distrarre dai problemi quotidiani e di divertire. In pratica permette alla gente povera e non istruita di dimenticarsi per un po' delle proprie difficoltà ma le impedisce di compiere il tentativo di comprendere il mondo e di acquisire la capacità di cambiare la propria situazione.

È chiaro anche che **i bassissimi livelli di cultura, il tipo di letteratura e la mentalità magica e intrisa di superstizione furono (e sono a tutt'oggi) favorevoli ai gruppi dominanti**: l'ignoranza e il senso del meraviglioso mantengono il popolo nel lavoro e nell'obbedienza abituale.

La stessa **Chiesa**, che non si tirava indietro se si presentava l'occasione di sottrarre ricchezza al popolo e che si adoperò con calore all'eliminazione di tutti quei fenomeni culturali che potevano essere tacciati di eresia, non si preoccupò se non in maniera superficiale dell'educazione dei fedeli.

Spesso, quando ci si accinge a parlare degli aspetti culturali di una società, si corre il rischio di concentrare tutte le attenzioni sugli autori di maggior talento, considerati "rappresentativi" anche se in realtà erano conosciuti solo da un cerchio ristretto di persone.

È opinione di Goubert, del tutto condivisibile, che si dovrebbe puntare l'analisi più sulle tirature (cioè considerare quali erano i libri effettivamente stampati e letti in maggior quantità) e sugli acquirenti che non sul presunto talento degli autori.

Parimenti occorrerebbe focalizzare l'analisi sui metodi di educazione, sul materiale delle biblioteche, sulle forme di spettacolo popolari, sulle comunicazioni scritte di tipo quotidiano.

Se poniamo attenzione a questi vari aspetti potremo osservare, dopo aver notato che **la caratteristica principale della situazione culturale è l'analfabetismo**, che il secondo gruppo, quello delle persone che sapevano leggere e scrivere è in realtà un gruppo assai vario poiché composto da persone che possedevano un bagaglio culturale assai diversificato: vi sono compresi tanto coloro che avevano ricevuto un'istruzione superiore - tramite collegio o insegnante privato - quanto coloro che possedevano solo alcune competenze elementari. Distingueremo quindi almeno **tre sottogruppi**: il primo è quello di coloro che conoscono il latino; il secondo è quello di coloro utilizzano quotidianamente la scrittura e la lettura e incrementano le loro conoscenze tramite la lettura; il terzo è quello di coloro che scrivono e leggono solo saltuariamente.

I brani citati sono tratti da

**Pierre Goubert**

L'ancien régime. La società, i poteri, Milano, Jaca Book, 19933 (19761), pp. 682 (tit. orig. L'ancien régime 1. La société 2. Les pouvoirs, Paris, Librairie Armand Colin, 1973).

### Speranza di vita nell'ancien régime

“Nel 1966 la speranza di vita al momento della nascita rasenta o supera i 70 anni; arrivava a 25 nei 1661? Queste cifre brutali stanno a significare che a quel tempo, come il cimitero era al centro del villaggio, la morte era al centro della vita. Su 100 neonati, 25 morivano prima di compiere un anno d'età, 25 non giungevano a vent'anni e 25 scomparivano tra i 20 e i 45. Una decina arrivava alla sessantina. L'ottuagenario trionfante, aureolato d'una leggenda che lo trasformava in centenario, era circondato dal rispetto superstizioso che sorge spontaneo nei confronti degli individui eccezionali; da molto tempo aveva perduto tutti i figli e tutti i nipoti, come pure una buona metà del pronipoti. Questo vegliardo era considerato dal villaggio come un oracolo. La morte dell'eroe costituiva un avvenimento nel cantone.

Le altre morti facevano parte, nei periodi fortunati, del tessuto normale dell'esperienza quotidiana. Morti di neonati seguite o precedute da quelle della giovane madre, vittima spesso d'una levatrice ignorante, a volte d'un chirurgo massacratore. Presto consolato, il vedovo si risposava—qualche mese dopo, tutt'al più due anni e dimenticava. Di quando in quando, soprattutto in agosto e in settembre, curato, maestro e becchino benedicevano e sotterravano a tariffa ridotta i *petits corps*, cadaveri di bambini: la famiglia era appena turbata, dal momento che il piccolo scomparso sarebbe stato sostituito in meno di due anni.” (p. 11)

“Essa [la carestia] costituiva l’ammirevole risultante d’una meteorologia ossessiva, d’un tipo di economia troppo cerealicola, d’una certa società e d’un insieme di abitudini mentali. Nella loro enorme maggioranza i francesi, salvo alcuni montanari e meridionali, si nutrivano principalmente e in certi casi quasi esclusivamente, di farinata, di zuppa e di pane appena condito. Il grano vale a dire della segale resa più o meno bianca con del frumento costituiva decisamente la caloria meno cara e di più antico consumo. Ma succedeva anche che i cereali da pane, giunti dal Vicino Oriente, fossero poco adatti ai tipi di clima marittimo, alle estati umide e fredde così frequenti in Francia, come pure agli inverni molto duri, che però erano più rari. Allora il raccolto, almeno in una parte del regno, non bastava più ai bisogni immediati. La lentezza delle comunicazioni e dei trasporti rendeva impossibile un tempestivo soccorso. Voci di carestia cominciarono a diffondersi aggravando la minaccia. Sui mercati, numerosi e spesso minuscoli, il costo del grano saliva improvvisamente, e questo già in maggio e in giugno. La situazione sociale era tale che più della metà dei francesi, contadini compresi, soleva acquistare il grano di cui aveva bisogno. Ora, in quelle circostanze, i prezzi raddoppiavano, a volte triplicavano. Impossibile comprare. Una metà dei francesi cercava alimenti sostitutivi, di solito malsani, mandava i bambini a mendicare sulle strade, faceva appello alla carità privata, rubava, si abbandonava a collere improvvise, minacciando o bastonando i possibili accaparratori. Ben presto il «contagio» si manifestava, aggravato dai parassiti che pullulavano, dagli spostamenti dei mendicanti, dei soldati e dei venditori ambulanti. Malattie da denutrizione, carenze diverse, spesso inedia.”

## *I contadini*

---

“Meno di un contadino su due possedeva la sua vacca; meno di un contadino su quattro possedeva un aratro efficace. Gli utensili erano sempre di vimini e di legno, anche le vanghe; per mancanza di falci, forse, si continuava a «segare» col falcetto... Eccetto che nel Mezzogiorno, dove esistevano i catasti e l'imposta reale, s'ignoravano persino le dimensioni esatte delle parcelle ed il contorno cartografico dei terreni... E tuttavia un'opinione condivisa da tutti faceva sì che gli approssimativi economisti d'allora scrivessero, e i retori e gli arringatori proclamassero, che il regno era il più ricco e il più vario che fosse dato vedere, che abbondava di beni d'ogni sorta, soprattutto di grano, sale, vino, tessuti e tele, che poteva bastare a se stesso e vivere delle sue risorse senza ricorrere agli stranieri. [...]

Per assicurare nello stesso tempo il nutrimento della famiglia e l'indispensabile supplemento fiscale, i contadini francesi moltiplicavano le loro attività. La specializzazione era l'eccezione, e un'eccezione spesso pericolosa; più d'ogni altra regione, le grandi pianure a grano erano soggette alla carestia. In generale, il contadino francese era, nello stesso tempo, orticoltore, cerealicoltore, arboricoltore, vignaiuolo, allevatore, bracciante, filatore, tessitore, fabbro, chiodaiolo, albergatore, quasi sempre bracconiere e, se possibile, contrabbandiere. Per assolvere i compiti ch'egli stesso s'imponeva e quelli che gli erano imposti, s'appigliava a tutti i mezzi. La sua sola fortuna era quella di trovare quasi dovunque, tranne che in qualche provincia maledetta, delle condizioni di suolo e di clima così favorevoli che persino la scarsità delle sue conoscenze agricole non arrivava a

costituire un ostacolo” (p. 22-24)

### **Connotati sociali**

---

“La tradizione distingueva nel regno **coloro che pregavano, coloro che combattevano e coloro che lavoravano**, questi ultimi considerati ignobili perché utili. Era da un bel po' di tempo che si distinguevano nel Terzo Stato i funzionari, i mercanti e i borghesi e si respingevano verso il basso i più disprezzabili, i «meccanici», coloro che lavoravano con le loro mani: gli artigiani, qualche decina di migliaia di operai urbani e l'enorme moltitudine dei contadini.” (p. 30)

Pierre Goubert

*Luigi XIV e venti milioni di francesi*

Bari, Laterza, 1968, pp. 308

(*Louis XIV et vingt millions de Français*, Libraire Arthème Fayard, Paris, 1966)